

Per la regia di Cobelli «L'imprendario delle Smirne» di Goldoni

Nascosto tra i bauli l'uomo di teatro narra e deride la propria impotenza

Lo spettacolo, rappresentato a Borgio Verezzi, vuole essere un'amara denuncia della situazione in cui vivono oggi gli attori - Il sopravvento del gusto decadente dell'immagine teatrale rende talvolta fine a se stesso il contenuto polemico dell'opera - Grande successo di pubblico



Piera Degli Esposti (Anina) e Maria Grazia Franca (Tognino), durante una scena della commedia «L'imprendario delle Smirne» di Goldoni.

DALL'INVIATO

BORGIO VEREZZI, 22 luglio

Una regia di Cobelli si risolve sempre delle sorprese, nel bene e nel meno bene dello spettacolo che costruisce al di fuori di qualsiasi tradizione. Siamo tornati nella piazzetta di Borgio Verezzi a vedere di Cobelli l'imprendario delle Smirne, commedia del repertorio goldoniano minore; commedia sul costume dei commi e dei cantanti del Settecento, in cui poco o nulla di esteri avviene, ma dove in descrizione dell'ambiente e in quella «molto ampia e completa», come dice lo stesso Goldoni nei Mémoires.

Bene: questa commedia di costume di ambiente è di Cobelli. Lui, il regista, ci porta nel mondo di Goldoni e ci fa vedere con «l'insolenza degli Attori» e della «Indolenza dei Direttori» proprio il modo di essere del teatro di allora contro cui egli cercò di attuare la sua riforma — questo imprendario delle Smirne si trasforma o tende a trasformarsi, sotto le mani di Cobelli, in un'amara denuncia, in un livido ritratto di contemporaneo, in una messa in mostra di ignobile sfruttamento da parte del nobile protettore conte Lasca della miseria dei musicisti del loro servilismo degradato.

Lo spettacolo è in effetti una serie di immagini di scena in cui viene descritta, nello stile proprio a Cobelli, stitidezza della realtà, casualmente capace di esprimere stati di depravazione e di corruzione, che punta naturalmente su una recitazione ai limiti grottesca e deformata, la condizione umana di un gruppo di cantanti in cerca di qualsiasi prezzo, di una scrittura.

In altre parole, Cobelli parte dal testo di Goldoni non già per farne un'amabile satira dei comici settecenteschi, ma per denunciare con sarcasmo la condizione umana dei cantanti e dei musicisti anche nella nostra epoca: le rivalità, i rimpicci, le gelosie, gli amori e gli amori di quella fauna strana che sono le donne e gli uomini di teatro vengono assunti come esempi di un'azione servile, disumana, esposta a tutti gli sfruttamenti; e ad un certo punto sembrerebbe che uno stegno meno servile e più dignitoso, se non avesse sempre il sopravvento il gusto un po' decadente dell'immagine teatrale, si stesse a realizzare il compiacimento di autotestimonianza dell'uomo di teatro che nella sua veste di regista parla da suo mondo, del suo più coltissimo mondo, e trae godimento nel deriderlo amaramente.

Da questa ambivalenza dello spettacolo derivano, ci pare, le due cose buone e le due cose meno buone. Bellissima ci pare l'idea dei bauli: in palcoscenico stanno, infatti, alcuni grandi bauli, che raccolgono tutto il bagaglio del comico, che sono in effetti la sua casa. Cobelli ha impresso l'azione in questo spazio di bauli dominato dai tanti bauli, entro i quali vivono i comici: l'immagine è pregnante, ci restituisce l'idea, apparente e se stessa, di un compiacimento di autotestimonianza dell'uomo di teatro che nella sua veste di regista parla da suo mondo, del suo più coltissimo mondo, e trae godimento nel deriderlo amaramente.

Da questa ambivalenza dello spettacolo derivano, ci pare, le due cose buone e le due cose meno buone. Bellissima ci pare l'idea dei bauli: in palcoscenico stanno, infatti, alcuni grandi bauli, che raccolgono tutto il bagaglio del comico, che sono in effetti la sua casa. Cobelli ha impresso l'azione in questo spazio di bauli dominato dai tanti bauli, entro i quali vivono i comici: l'immagine è pregnante, ci restituisce l'idea, apparente e se stessa, di un compiacimento di autotestimonianza dell'uomo di teatro che nella sua veste di regista parla da suo mondo, del suo più coltissimo mondo, e trae godimento nel deriderlo amaramente.

Da questa ambivalenza dello spettacolo derivano, ci pare, le due cose buone e le due cose meno buone. Bellissima ci pare l'idea dei bauli: in palcoscenico stanno, infatti, alcuni grandi bauli, che raccolgono tutto il bagaglio del comico, che sono in effetti la sua casa. Cobelli ha impresso l'azione in questo spazio di bauli dominato dai tanti bauli, entro i quali vivono i comici: l'immagine è pregnante, ci restituisce l'idea, apparente e se stessa, di un compiacimento di autotestimonianza dell'uomo di teatro che nella sua veste di regista parla da suo mondo, del suo più coltissimo mondo, e trae godimento nel deriderlo amaramente.

Da questa ambivalenza dello spettacolo derivano, ci pare, le due cose buone e le due cose meno buone. Bellissima ci pare l'idea dei bauli: in palcoscenico stanno, infatti, alcuni grandi bauli, che raccolgono tutto il bagaglio del comico, che sono in effetti la sua casa. Cobelli ha impresso l'azione in questo spazio di bauli dominato dai tanti bauli, entro i quali vivono i comici: l'immagine è pregnante, ci restituisce l'idea, apparente e se stessa, di un compiacimento di autotestimonianza dell'uomo di teatro che nella sua veste di regista parla da suo mondo, del suo più coltissimo mondo, e trae godimento nel deriderlo amaramente.

Da questa ambivalenza dello spettacolo derivano, ci pare, le due cose buone e le due cose meno buone. Bellissima ci pare l'idea dei bauli: in palcoscenico stanno, infatti, alcuni grandi bauli, che raccolgono tutto il bagaglio del comico, che sono in effetti la sua casa. Cobelli ha impresso l'azione in questo spazio di bauli dominato dai tanti bauli, entro i quali vivono i comici: l'immagine è pregnante, ci restituisce l'idea, apparente e se stessa, di un compiacimento di autotestimonianza dell'uomo di teatro che nella sua veste di regista parla da suo mondo, del suo più coltissimo mondo, e trae godimento nel deriderlo amaramente.

at colto nel malcostume professionale, tutt'e tre «femmine perverse» se non ci fosse, a renderle innocue, la loro fama: la loro disponibilità pronta e ossequiosa. Marito Tolo disegna una Lucrezia sexy, Maria Grazia Franca una Tognina passionale e renale, Piera Degli Esposti una Anina paciosa e divertente.

Troneggia al centro del gruppo la fidejussoria carne senza anima, il cavaliere, il cavaliere soprano, il «castrato» del Settecento; anche lui degradato con quelle vesti adeguate, quel trucco da femmina, quel a prostituirsi per mercede aiutando a cantare dunque; e il primo dei comici che nella livida alta si trova all'appuntamento per la partenza verso le Smirne. Lo interpreta il piuttosto bene Enrico Giugliano, che a questo punto di particolare bravura in ruoli ben lontani da quelli che gli forniva il teatro dialettale milanese, Aldo Reggiani, e il Tenore Pasquale. Lo scaturisce un poeta di compagnia è Pier Luigi Pagano. Massimo Castri fa il locandiere. Tino Scirizzi, in un ruolo di attore (che ne è un umoristico troco, assai spassoso).

Nell'insieme, una bella recitazione, pronta ad assecondare i dettati della regia. La quale ci pare abbia un po' di ipertrofia, con la sua impostazione, il contenuto polemico, l'attualità della media della quale ricordiamo l'edizione tutta esasperata realistica di Visconti nel 1957, con nei ruoli principali, Paolo Bonolis, Bino Melegari, Albertini, Maria Occhini, Elio Pandolfi, Sergio Fantoni che era il conte Lasca, Corrado Pani ecc. tanto più che oggi la condizione dei comici è ben diversa in qualità e dignità da quella di allora. In certe scene, come ad esempio quella finale del primo tempo (la pièce in cinque atti è stata suddivisa in due tempi, al terzo atto) in cui Nibio presenta la corte degli attori e aiutanti dello spettacolo da portare alle Smirne, e qui mina lui i vari personaggi, c'è davvero un surplus di immagini, realizzate per la verità non in modo perfetto che danno il senso della dimensione di un po' barocca e romantica.

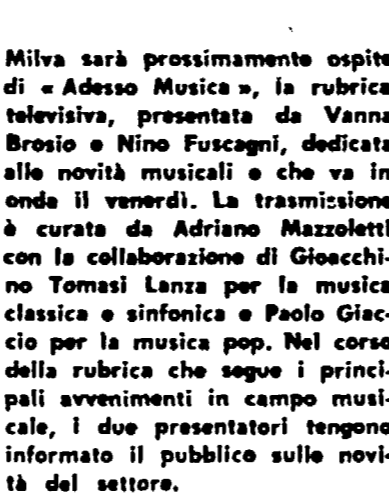
Si noti inoltre che l'azione di primissimo piano è qui riservata alla colonna sonora, che va dalla Marcia turca di Mozart, al modello di un teatro ottocentesco, impianto scenografico e costumi di Giancarlo Bignardi e Roberto Castri.

Lo spettacolo ha così luci ed ombre: la sua inconfondibile sigla ci conferma, comunque, una penetrante regia di gusto. Sulla piazzetta di Sant'Agostino, sabato sera, folto pubblico e applausi scroscianti ai quali ha cordialmente risposto la troupe, Cobelli in prima fila.

Arturo Lazzari

«E adesso» Milva

La popolare cantante sarà prossimamente protagonista della rubrica televisiva del venerdì



Milva sarà prossimamente ospite di «Adesso Musica», la rubrica televisiva, presentata da Vanna Brogio e Nino Fuscagnì, dedicata alle novità musicali e che va in onda il venerdì. La trasmissione è curata da Adriano Muzio e dalla collaborazione di Giuseppe Tomasi Lanza per la musica classica e sinfonica e Paolo Giordano per la musica pop. Nel corso della rubrica che segue i principali avvenimenti in campo musicale, i due presentatori tengono informato il pubblico sulle novità del settore.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

In soli cinque anni 307 le novità British Leyland

I programmi a breve scadenza della società inglese - Centomila unità l'anno il programma per l'Innocenti

Il 1973 è stato un anno particolarmente denso di anniversari per la British Leyland. E' infatti ricorso il 25 anniversario della Land Rover, il 50 della Triumph ed il 60 dalla uscita della prima Morris della casa di montaggio. Con queste parole Lord Stokes ha iniziato il suo discorso celebrativo in occasione del quinto anno di vita della British Leyland, di cui è presidente.

In questo periodo la Società, che raggruppa l'Innocenti, l'Austin, la Morris, la Triumph, la Rover, la Jaguar oltre ai veicoli commerciali ed alla Divisione Speciale, ha prodotto e venduto più di 5 milioni di veicoli, dei quali circa 2 milioni fuori del Regno Unito.

Dal 1968 al 1972 sono state inoltre introdotte sul mercato fra nuovi modelli e modifiche di modelli precedenti, 307 novità, il che sta a testimoniare gli sforzi produttivi della Società per migliorare costantemente i propri veicoli.

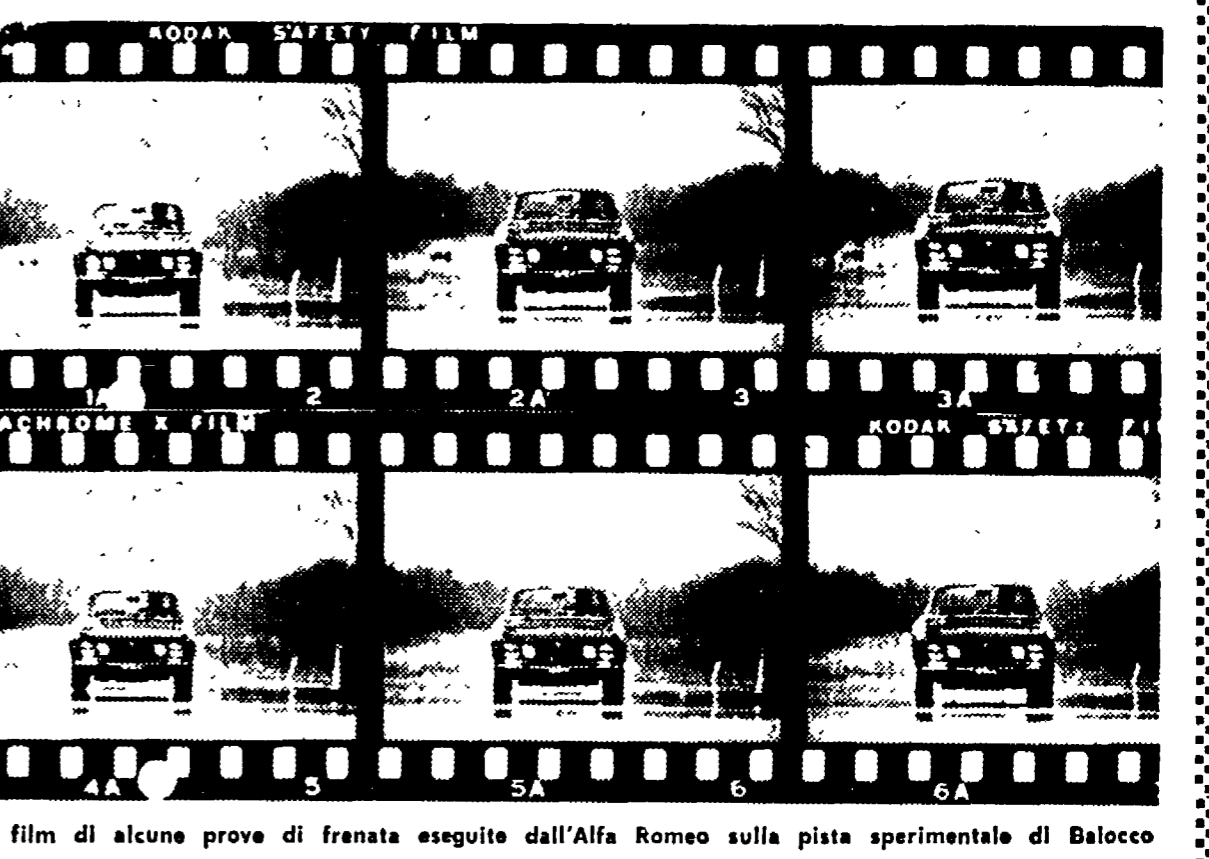
Per il prossimo futuro la British Leyland ha in animo di costruire nuovi stabilimenti Rover e Jaguar, di ampliare la gamma sportiva Triumph ed MG, di incrementare la produzione Leyland Innocenti fino ad oltre 100.000 unità l'anno, di potenziare infine gli impianti di fonderia e gli stabilimenti della Truck e Bus Division, cioè dei veicoli commerciali.

Le vendite della Ford in Inghilterra stanno aumentando un momento eccezionalmente favorevole.

Nei primi cinque mesi del 1973, infatti, le vendite di autoveicoli sono aumentate, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, del 10 per cento con una punta del 13 per cento della «Cortina», che continua ad essere già da ventisei mesi la vettura più venduta in Inghilterra.

Una nuova indagine della N.H.T.S.A. Gli americani ammirano i freni dell'Alfa Romeo

Nella classifica delle auto che frenano meglio la prima vettura made in USA, la «Matador» della A.M., è solo all'ottavo posto Netta superiorità delle macchine europee



Il film di alcune prove di frenata eseguite dall'Alfa Romeo sulla pista sperimentale di Balocco

Una nota della «UPI» (United Press International) ha fatto il giro del mondo per annunciare che, a giudizio del Dipartimento dei Trasporti degli Stati Uniti, le auto straniere (europee in generale e le italiane Alfa Romeo in particolare) sono, in quanto a frenata, migliori dei prodotti dell'industria automobilistica europea sono spessissimo tecnologicamente all'avanguardia.

Da sempre, sapevamo fermare in tempo è dimostrazione di saggezza, se si tratta di veicoli in movimento allora potersi fermare in tempo è un basilare elemento di sicurezza. Sembra assurdo una cosa del genere, però si è il caso che nella complessa vicenda della sicurezza dell'automobile il concetto è, alla lettera, vitale.

ognuno sa che, più o meno, tutti riescono a fare andare più forte un'auto; meno facile è fermarla. Da questo tempo si fa un gran parlare della «sicurezza», cioè di quella serie di passaggi obbligati sempre più stretti e sempre più difficili, cui fine ultimo dovrebbe essere quello di consegnare agli utenti vetture sicure.

Per imporsi nel settore delle auto veloci ma di dimensioni medie Di serie un motore a sedici valvole per la Triumph «Dolomite Sprint»

Sino ad oggi 4 valvole per cilindro erano state adottate soltanto sulle macchine da competizione - Buon rendimento sia ai bassi che agli alti regimi - Le prestazioni della vettura nella nuova versione sono di tutto rispetto - Le altre modifiche rispetto al modello base

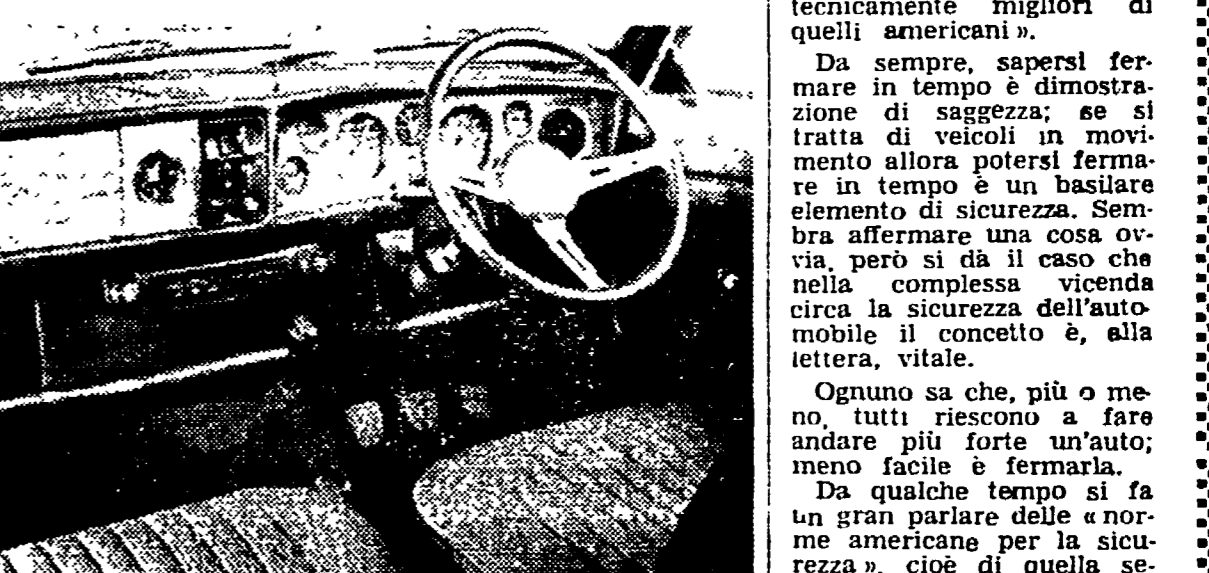


La Triumph «Dolomite» nella versione «Sprint» (foto a sinistra) si distingue esternamente soprattutto per i quattro fari circolari e per il tettuccio in finta pelle nera. Molto curato, in tutte e due le versioni, l'abitacolo e il cruscotto (foto a destra) di linea tipicamente inglese.

Con un motore a 16 valvole la Triumph (Gruppo British Leyland) conta di contrastare i costruttori continentali nel settore delle auto veloci di medie dimensioni. Lo ha detto esplicitamente Bill Davis, presidente della Rover Triumph presentando in Inghilterra il modello «Sprint» della «Dolomite».

Rispetto al modello base, comparso sul mercato già un anno fa, la «Dolomite Sprint» ha beneficiato di non poche innovazioni tecniche, la più importante delle quali è rappresentata appunto dall'adozione di quattro valvole per cilindro, soluzione mai prima d'ora adottata per automobili di serie ed invece largamente impiegata nelle auto da competizione per assicurare un buon rendimento sia ai bassi che agli alti regimi.

Il motore della «Sprint» è lo stesso del tipo inclinato a 4 cilindri che equipaggia le «Dolomite», ma ne è stata aumentata la cilindrata — che è stata portata da 1854 a 1998 cc — e la potenza, incrementata da 40 a 52 CV a 4000 giri. L'impulso della «Sprint» è erogato a 127 CV (DIN).



Il cruscotto e il tettuccio in finta pelle nera. Molto curato, in tutte e due le versioni, l'abitacolo e il cruscotto (foto a destra) di linea tipicamente inglese.

NELLO STABILIMENTO DI INGOLSTADT Festeggiata la milionesima Audi



In poco più di sette anni sono state prodotte e vendute un milione di autovetture Audi, concreta dimostrazione del favore in contratto dalle auto di questa marca. Naturalmente l'avvenimento è stato festeggiato (nella foto) negli stabilimenti Audi NSU di Ingolstadt, dove il mese scorso è uscita dalla catena di montaggio la milionesima Audi. Al raggiungimento di questo traguardo produttivo ha concorso in particolare il recente modello «Audi 80», già prodotto in più di centomila esemplari.

TELERADIO radio PROGRAMMI

- 18,15 Buonanotte Peolino
18,45 La TV dei ragazzi
19,45 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Doppio gioco
21,15 Primo programma
21,30 Secondo programma
21,45 Terzo programma
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale
23,15 Dibattiti del Telegiornale
23,30 Pagine corali celebri
23,45 Pagine corali celebri
23,55 Pagine corali celebri
24,00 Pagine corali celebri
24,15 Pagine corali celebri
24,30 Pagine corali celebri
24,45 Pagine corali celebri
25,00 Pagine corali celebri